

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

253 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 25)

S. Angelo - Vetralla, 10 gennaio 1749. (Originale AGCP)

Non gli pare opportuno che il Sig. Tommaso ponga in monastero la figlia maggiore. Sarebbe meglio, almeno per ora, che egli curi la sua formazione spirituale a casa, insegnandole a confessarsi bene, a stare molto ritirata e soprattutto a fare "la santa meditazione, massime della Passione Ss.ma di Cristo Gesù", completandola con "la lettura di santi libri", con l'esercizio dell'unione con Dio, e servendosi di giaculatorie adatte. "In tal forma la Figliuola riceverà da Dio i lumi di ciò deve fare, e saranno migliori che i consigli degli uomini del secolo". Per quanto riguarda la sua vita spirituale, gli raccomanda di soffrire in silenzio i travagli e di stare nel suo interno, risvegliando l'amore con qualche preghiera giaculatoria. Il Sig. Tommaso aveva chiesto a Paolo di insegnargli come doveva regolarsi quando cadeva in qualche difetto. Paolo gli risponde facendogli presente che solo Maria Ss.ma è stata esente da ogni colpa, per cui se a noi capita a volte di cadere in qualche peccato veniale, non dobbiamo scoraggiarci, ma chiedere umilmente perdono a Dio e poi proseguire il nostro cammino. Ci tiene però a far notare che "in quanto al Confessore non si deve eleggere un ignorante, no, ma, se è possibile, il più dotto".

I. M. I.

Carissimo Sig. Tommaso e Figlio in Cristo diletteissimo,

dopo la mia malattia contratta nelle arie insalubri di Porto, dove ho fatto le Sacre Missioni,1 rispondo alla Sua carissima in data del 10 spirato.

In quanto al ponere la prima di Lei Figliuola² in monastero a Piombino non mi sento ispirato a darle tal consiglio, sebbene ho tutto il concetto di tal venerabile monastero, pure, replico, non mi sento ispirato: onde risolva Lei ciò che S. D. M. le ispira.

Se avessi da dire il povero mio sentimento direi di coltivare nello spirito con santa educazione detta Figlia, incamminarla all'esercizio della santa meditazione, massime della Passione Ss.ma di Cristo Gesù, alla lettura di santi libri, a star sempre sotto gli occhi della madre e non trattare, se non di raro e con qualche persona assai pia, sempre con l'obbedienza e presenza della madre; ed in ciò non ci può essere tanta cautela che basti.

Il comunicarsi ogni otto giorni con buona preparazione e ringraziamento è ottimo; e Lei la istruisca su di ciò con modi semplici, come pure le insegni de modo tenendi³ nel ben confessarsi, e le insinui

che confessati i suoi difetti non si trattenga di più al confessionale, se non per quello concerne al bisogno spirituale.

L'istruisca nelle orazioni giaculatorie ecc., ed in tal forma la Figliuola riceverà da Dio i lumi di ciò deve fare, e saranno migliori che i consigli degli uomini del secolo; tale per ora è il mio sentimento e spero di non sbagliare.

In quanto a Lei: soffra in silenzio i travagli, stia nel suo interiore, si risvegli con dolci affetti ecc. iuxta solitum.⁴

Io non so che divozione sia quella che faceva la Madre di Chantal,⁵ ma se è breve, e che Lei la possa fare, senza restar impedito dai suoi affari, la può fare. In quanto al Confessore non si deve eleggere un ignorante no, ma, se è possibile il più dotto.

Io poi le vivo molto obbligato in Cristo della Carità che mi continua ed a tutta la Congregazione. Ho viva fiducia, che S. D. M. gliene darà copiose retribuzioni in omnibus.⁶

Non è vero niente che io abbia una penitente⁷ vicino a Toscanella che vive con la Comunione quotidiana; ciò è falso, anzi io non dirigo più Anima veruna a riserva dei nostri, e nelle Sante Missioni, aliter nihil nihil,⁸ e perciò non vi creda.

Non si prenda pena di ciò le è stato scritto intorno agli Esercizi.⁹ S. D. M. le fa conoscere che non vuole s'impieghi in tali cose, mentre codesta vigna non è per noi. Lasci fare a Dio: Lei preghi e stia in pacifico silenzio, e non si lamenti di nulla: il merito Lei l'ha.

Non cerchi mai più altro: faccia quel che puole confidato in Dio per evitare ogni peccato, ma non fili tanto sottile, che le cagionerà turbazioni e debolezze di testa. Si fidi di Dio e diffidi di se stesso che guadagnerà molto più. Solamente Maria Ss.ma è stata esente da ogni colpa, benché minima, e da ogni imperfezione, e tanto più da ogni colpa veniale, ma niun altro ha avuto tal privilegio: questa è massima del Sacro Concilio di Trento. Onde Lei cammini alla buona, e stia sopra di sé per non dar mai luogo a verun peccato, e se cade in qualche colpa veniale s'umilii a Dio, e seguiti la sua carriera in pace.

Sa Dio quanto spero bene di Lei e di tutta la Sua Casa, e prego Gesù a ricolmarli sempre più di copiose benedizioni, come spero.

E con tutto l'affetto mi dico

Ritiro di S. Angelo ai 10 del 1749

Suo vero Servo

Paolo della Croce

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

1. Qui si riferisce alle Missioni tenute nel 1748 nella diocesi di Porto e Santa Rufina (Roma), prima a Cervéteri, dal 24 novembre al 7 dicembre e subito dopo a Ceri, dove Paolo fu colpito da grave forma di malaria, tanto che a stento riuscì a terminarla. Cercò di ritornare subito al Ritiro di S. Angelo di Vetralla (VT), per curarsi a casa, ma a metà strada, ad Oriòlo Romano (VT), dovette fermarsi una quindicina di giorni circa, compreso il Natale, per curarsi (cf. lettera n. 174, nota 1).
2. La figlia maggiore del Sig. Tommaso era Francesca, nata il 30 agosto 1733.
3. “Sul modo di comportarsi”.
4. “Come al solito”.
5. Si tratta di santa Giovanna Francesca Frémyot de Chantal (1572-1641), fondatrice con san Francesco di Sales delle Visitandine, un Ordine religioso di clausura sotto la Regola di sant’Agostino. Essa fu beatificata solennemente il 29 novembre 1751 dal Papa Benedetto XIV, con una risonanza entusiastica in tutto il mondo e dichiarata santa dal Papa Clemente XIII il 21 agosto 1767 (cf. Luigi Chierotti, S. Giovanna Francesca Frémyot de Chantal, *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VI (1965), coll. 581-586).
6. “In ogni cosa”. Cf. 2 Cor 6, 4.
7. Probabilmente al Sig. Fossi era giunta notizia di Lucia Burlini di Piansano (VT), a cui Paolo concedeva frequentemente la Comunione. Ma lui nega di aver permesso a qualche sua diretta la Comunione quotidiana.
8. “Diversamente mai, mai”. Che dire dell’affermazione di Paolo di aver lasciato la direzione spirituale di tutte le persone, fatta eccezione dei suoi religiosi e di coloro che la chiedevano durante le Missioni, limitatamente al periodo della loro durata? Innanzitutto come il lettore stesso noterà, quando Paolo parla di direzione è necessario prendere le sue parole sempre con discrezione, per evitare di tirare conclusioni sbagliate. Appunto per questo, gli stessi diretti interessati che lo conoscevano bene, molte volte non badavano a quello che scriveva. In ogni caso la quasi totalità delle lettere giunte a noi, scritte in questo periodo, sono espressione del suo servizio alla Congregazione. Le lettere di direzione vere e proprie che egli scrisse ai laici nel biennio 1748-1749, prescindendo evidentemente da quelle smarrite, sono pochissime e sono dirette oltre che a Tommaso Fossi, a Girolama Ercolani e a suo marito, a Giovanni Francesco Sancez, a Domenico Costantini e a Lucia Burlini. Quindi è vero che Paolo nel periodo 1748-1749 abbia scritto relativamente poco di direzione, ma il fatto di ridurlo non deve portare a pensare che abbia lasciato del tutto questo servizio o che prima e dopo avesse scritto poco, mentre è documentato che ha scritto moltissimo. Nel corso dell’anno Paolo ha dovuto ritornare ancora sulla problematica sollevata dal Sig. Fossi concernente la direzione spirituale di alcune persone particolari (cf. lettera n. 259, nota 15).

9. Il Sig. Tommaso si era premurato a mediare per Paolo e i suoi religiosi un corso di predicazione sotto forma di Esercizi Spirituali pubblici nell'Isola d'Elba (LI), ma senza risultato, anzi con qualche umiliazione. Paolo gli spiega che questo è segno che non deve più intromettersi in simili cose, perché evidentemente il Signore non vuole che lui e i suoi religiosi vadano a lavorare in quella "vigna". Per l'immagine della vigna, cf. Mt 20, 1.